

Maternità divina e redenzione d'Amore

1. Sublimazione dell'eros. Un percorso a ritroso che spinge in avanti.

Il linguaggio crostarosiano è chiaramente caratterizzato da una forte componente passionale, in cui però l'eros è completamente orientato verso il sublime. Soprattutto nei *Trattenimenti spirituali*, dove la stessa struttura dialogica mette bene in luce la relazione fra Verbo divino e Anima, che diventano poi lo Sposo e la Sposa. C'è un chiaro riferimento al *Cantico dei cantici*, più volte citato, e ripreso anche nell'uso dei termini, appunto sposo, sposa, diletta, diletto. Certe metafore rinviano esplicitamente al giuoco d'amore e sono espresse con immagini fisiche forti: «ho sentito che ponevi il tuo cuore dentro il mio petto, il mio cuore si è liquefatto come cera, ed è entrato nel tuo. Restando così il mio cuore nel tuo, io ne intesi i palpiti con grande dolcezza, con una interiore liquefazione amorosa».¹ Si allude naturalmente alle nozze mistiche, come afferma lo Sposo: «la mia vita non fu altro che un godere dell'atto sublime dell'unione della mia divinità con la mia umanità, come gode la sposa per le nozze col suo sposo»².

Siamo chiamati a fare un viaggio a ritroso. Dobbiamo partire dall'esperienza naturale, per cominciare a percepire l'esperienza soprannaturale che la sottende. L'esperienza umana d'amore chiama verso l'originaria unità di umanità e divinità. È manifestazione di una dimensione che la trascende. La stessa esperienza sessuale non può essere vissuta come fine a se stessa, ma come segno di una dimensione più profonda che appartiene all'essenza, alla nostra originaria realtà di esseri unitari.

C'è una cesura che sanguina. Sesso è taglio, esprime una mancanza che chiede incessantemente di essere colmata. E' ben espresso nella Bibbia dove entrambi i racconti della creazione dell'uomo alludono ad un Adamo unitario in se stesso. Partiamo dal primo, che appartiene però ad un codice posteriore: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò».³ Dio è Uno, quindi anche l'uomo, immagine di Dio, è uno in se stesso. Se di tutte le altre creature si dice che furono create secondo la loro specie, dell'uomo si dice che Dio lo creò a sua immagine. L'uomo è un punto di convergenza di tutte le differenze, a partire dalla differenza sessuale. Per dare forma Dio divide, ma l'uomo costituisce il punto in cui si ricostituisce l'unità. L'aggiunta, «maschio e femmina li creò», fa comprendere che l'umanità riflette il volto di Dio nel suo essere maschile e femminile. Quindi «maschio e femmina li creò», perché maschile e femminile sono attributi divini che Dio però porta nell'unità.

Ancora più esplicito il secondo racconto, quello più arcaico: «il Signore Dio fece scendere un

¹ Teodoro Sannella, *I trattenimenti spirituali della venerabile Maria Celeste Crostarosa*, Foggia, Monastero del SS. Salvatore, 2004, p. 38.

² Op. cit., p. 49

³ *Genesi*, 1, 27

torpore sull'uomo, che si addormentò. Tolse una delle parti di lui e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò, con la parte che aveva tolta all'uomo (*ish*), una donna (*ishà*) e la condusse all'uomo». ⁴ La famosa costola è in realtà una delle parti dell'uomo. Il termine ebraico *tzele* significa parte, fianco, ad esempio una delle due tavole accostate di una porta. Si tratta di due parti simmetriche. L'essere umano, apice della creazione, è il punto in cui tutte le differenze tornano a convergere nell'unità attraverso la coscienza. Allo stesso tempo l'essere umano in quanto immagine di Dio ne assume l'intima relazionalità. La separazione fra maschile e femminile che viene operata nell'essere umano è finalizzata alla relazione, alla conoscenza consapevole. La conoscenza a sua volta è però funzionale al ripristinarsi dell'unità originaria.

La componente erotica conduce verso il sublime solo se ne viene intaccato il meccanismo ripetitivo che tende a schiavizzarla. L'eros è potenza divina che anela a tornare verso il grande fuoco dello Spirito. Finché rimane incagliato nella cesura sessuale e si fissa nel possesso dell'oggetto amato, non risponde all'amore divino che invece lo vuole liberare, portare in alto per ritrovare l'unitarietà, la pienezza. È nel risvegliarsi della tensione che chiama verso il fuoco dell'amore puro che la spinta erotica esce dal circolo chiuso e ripetitivo per espandersi, aprirsi all'universale. Questa tensione intrinseca alla natura umana proviene dall'Amore puro che opera nell'amore umano. Amore redentivo, che guarisce dallo sradicamento.

2. L' unione d'amore

Quando lo Spirito Santo pervade l'umanità ne rivitalizza tutte le valenze. Non può mortificare, bensì rigenerare. Porta verso il piano della generazione eterna dove tutto è nella pienezza. La sensualità del linguaggio crostarosiano rinvia quindi a una passione amorosa intesa come adesione piena alla corrente vivificante che attraversa l'essere. Passione nel senso alto di *patior* (patire), intensità di partecipazione alla vita mentre si fa conoscere in tutti i suoi aspetti, senza rinnegarli. Nell'esperienza mistica femminile, e in particolare nella Crostarosa, si percepisce l'immensa impresa di trasformazione che opera lo Spirito Santo investendo la sfera carnale: «Con questi tre baci io ti dono tre nuove purità amorose, perché voglio sposarti, in questa vita terrena, nella purità». ⁵ La dimensione sentimentale emerge per essere purificata, setacciata in tutti i suoi nascondimenti più sottili. Si comprende subito quando si tratta di sentimentalismo fine a se stesso e quando invece, come nel caso di madre Celeste, di un'esperienza mistica autentica. C'è uno spostamento di piano che però non porta fuori, ma investe completamente l'umanità. Chi si lascia assumere in quest'opera di trasformazione tutto gioisce, patisce e offre nella passività della volontà. Lo Spirito Santo è innanzitutto fuoco rigeneratore. Mette in moto un sottile lavoro di ritessitura che

⁴ Ivi, 2, 21-22

⁵ Trattenimenti, op. cit., p. 74.

si fa sentire nel corpo, nell'anima e nello spirito, una gestazione che rivitalizza tutti gli aspetti umani, i quali sono manifestazioni delle potenze divine, seppure adombrate e distorte e non più conformi all'originale.

Crostarosa pone al centro del processo l'«atto d'unione d'amore», l'«atto di giubilo spirituale», il quale provoca un rapimento che fa sfiorare la pienezza originaria. Tutte le creature innocenti vivono un'unione immanente, che però, nell'essere umano, deve divenire cosciente. Il percorso di consapevolezza comporta il dolore della separazione, la fuoriuscita dal grembo dell'innocenza. Maschile e femminile sono dunque polarità implicite alla dinamica divina, corrente vivificante, come nella corrente elettrica in cui servono polo negativo e polo positivo. Questa polarità costituisce un'unità, è un tutt'uno. Esprime una divisione funzionale alla crescita spirituale. Maschile e femminile devono interagire per conoscersi e vivificarsi, per ritornare verso l'unità. Ogni essere umano ha come meta di riunificarsi in se stesso. Gesù si presenta da solo, senza moglie, né figli, cosa alquanto disdicevole per un Rabbi. È l'essere umano in cui maschile e femminile, divinità e umanità, sono completamente integrati nell'unità. Per questo Gesù stabilisce un rapporto completamente paritario con le donne, liberato da ogni vincolo di possesso.

Dunque l'«atto d'unione d'amore» lascia nell'anima l'impronta della pienezza originaria, diviene il fulcro della trasformazione. Colma ogni anelito, ogni desiderio, divenendo il motore attraverso cui avviene la «deificazione», ossia la redenzione che ripristina l'unità fra umanità e divinità.

L'amor proprio

Come è assolutamente evidente nello *Specchio delle anime semplici*,⁶ anche in Crostarosa, non si tratta di perseguire le virtù attraverso la volontà, ma solo di aprirsi al tocco impresso nell'anima dal divino amore. L'«unione d'amore» riporta all'originaria unità permettendo all'eterna generazione di divenire attiva nel piano della creazione.

L'amore divino si conosce quindi per partecipazione, per esperienza diretta. Non attraverso sforzi della volontà, bensì attraverso cedimento e abbandono: «tu possederai il mio stesso gaudio per partecipazione d'amore. Questo si chiama "gaudio divino" e deriva da un atto semplicissimo della mia volontà».⁷ Questo amore purifica e fa germinare nell'anima le virtù «Non ti dar pena, dunque, per le tue involontarie imperfezioni: sappi che ogni atto di unione che procede dallo spirito mio e raggiunge la tua anima [...] cancella ogni macchia di colpa e di pena derivante dalle tue

⁶ Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1994, p. 243: «Quest'anima non è con se stessa [...] e colui nel quale essa è, compie la sua opera per mezzo di lei, che ne è così dispensata, per testimonianza di Dio stesso, dice Amore, che è operatore di quest'opera a vantaggio di quest'Anima, la quale non ha in sé opera alcuna».

⁷ *Trattenimenti*, op. cit., p. 66.

imperfezioni».⁸

Aprirsi all'azione dell'amore divino è il più efficace antidoto nei confronti dell'io, che Celeste chiama amor proprio. Dice lo Sposo: «Questo, sposa mia, voglio da te, questo chiedo alle anime mie dilette: che lottino per vincere i sottili moti dell'amor proprio continuamente nascente dal cuore di terra».⁹ Nell'esperienza spirituale autentica viene mortificato l'amor proprio e le sue affezioni che invadono tutte le sfere e si radicano nella sfera sessuale attraverso attaccamento e possesso. Per questo serve la rinuncia alla volontà.

Il percorso tratteggiato nei Trattenimenti, richiede la morte a se stessi, lo smascheramento dell'ego e di tutte le sue potenze tentacolari che rendono schiava l'anima e le impediscono di dire quel sì al quale invece acconsente Maria. La creatura non lo può fare da sé, ma solo abbandonandosi all'azione dello Spirito Santo, lasciandosi condurre con amorevole cedimento della volontà.

Il piano carnale, quindi l'involucro psicofisico, viene pervaso, bruciato nell'ardore dell'amore divino, portato verso il sublime. Non c'è separazione, ma il costante riverberarsi nel piano fisico dell'intensità luminosa che pervade l'anima al contatto con l'amore divino. L'amor proprio è dunque il più tenace ostacolo che impedisce alle anime spose di acconsentire: «è il primo a nascere e l'ultimo a morire»,¹⁰ «l'amore di se stesse è sempre in contraddizione con l'amor mio»,¹¹ «agisce nelle anime come un serpente velenoso».¹² L'«unione d'amore» è esperienza viva che s'imprime nell'anima mettendo in moto il processo di redenzione. Esperienza possibile solo attraverso l'annichilimento che, facendo cedere la volontà, libera dall'amore di se stessi. Solo così, l'amore liberato e trasformato, prende a veicolare tra le anime spose dando origine a un tessuto di comunione. Dove si ricrea unione tra umanità e divinità (linea verticale), cominciano a crearsi relazioni (linea orizzontale) liberate, libere da possesso e attaccamenti. Dove c'è pienezza interiore, non si cerca più di identificarsi con l'esterno, ma si lascia libero il nostro amore di espandersi, di farsi amante.

La relazione trinitaria

L'amore divino è relazionale in se stesso, centro della dinamica trinitaria: «io sono amore di netta bontà; amore in me stesso, amore per me stesso, amore nelle mie creature per bontà, bontà in me stesso e bontà per me».¹³ C'è un movimento che si espande verso la creazione, la pervade e poi ritorna nel centro da cui scaturisce: «Io che sono virtù infinita per essenza, mi rispecchio in te che

⁸ Ivi, p. 36.

⁹ Ivi, p. 34.

¹⁰ Ivi, p. 32.

¹¹ Ivi, p. 34.

¹² Ivi, p. 35.

¹³ Ivi, p. 24.

sei la mia immagine, amando questa immagine con lo stesso amore infinito con cui amo me stesso, mi compiaccio di essere amato da te con la stessa bontà con cui ti amo d'infinito amore».¹⁴ C'è una circolarità, un andare e venire dell'amore dal suo centro verso le anime che mai si ferma, a meno che non sia ostacolato dalla creatura: «poiché io ti ho abbracciata, tu puoi abbracciare nel mio cuore, tutte le mie creature; ricevendo il bacio che ti unisce a me, tu puoi dare ad esse il bacio della carità».¹⁵ Ancora: «amerai esse in me e me in esse».¹⁶ Questa circolarità rimanda alla comunione d'amore messa in luce dal vangelo di Giovanni, cioè alla dinamica trinitaria: «Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola»;¹⁷ «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità».¹⁸ Rivitalizzare la linea verticale che riconnette umanità e divinità, agisce sulla linea orizzontale permettendo all'amore divino di veicolare nelle relazioni umane.

Questo movimento ha il suo fulcro nell' «unione d'amore», centro che sorregge tutto l'impianto. Il punto fermo, stabile, intorno al quale tutto prende a ruotare e dal quale si origina la redenzione operata dall'amore. Esperienza viva da cui scaturisce la nuova vita: «fammi salire sempre più in alto, al di sopra di ogni cosa creata, fino a unirmi al mio centro».¹⁹

Quando l'amore divino è accolto nella natura umana la trasforma in tutta la sua realtà costitutiva penetrando nell'involucro psicofisico, che san Paolo chiama appunto *soma psychikon*,²⁰ per intendere carnale, psicofisico, tradotto spesso a calco sul latino *animale*. La luce dello Spirito, penetrando amorosamente, scioglie le pesantezze, le chiusure, trasforma l'involucro psicofisico in un corpo sempre più luminoso, senza avvolgimenti, complessità, oscurità, ripiegamenti. Lo trasfigura, facendolo divenire *soma pneumatikon*. Infatti spesso Crostarosa nomina la semplicità: «La carità trova la sua dimora nella semplicità».²¹

Unità originaria e significato della croce.

L'unione d'amore, soprattutto quando si verifica dopo la «comunione sacramentale», che rinnova il sacrificio della croce, purifica dalle «macchie antiche». La sposa senza macchia del Cantico diviene simbolo dell'«Umanità unita ipostaticamente al Verbo», allude al fatto che la divina umanità del Verbo, incarnatasi in Gesù, diviene patrimonio della natura umana. Ne deriva che essa può incarnarsi in ogni essere umano che si predisponga ad accogliere l'azione vivificante dell'amore

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ivi, p. 38.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ *Vangelo secondo Giovanni*, 17, 21.

¹⁸ Ivi, 17,23.

¹⁹ *Trattenimenti*, op. cit., p. 28.

²⁰ 1 Lettera ai Corinzi 15, 44: *speiretai soma psychikon, egeiretai soma pneumatikon*.

²¹ *Trattenimenti*, op. cit., p. 25.

divino: «Quanto nobilitò il Padre la tua natura attraverso me!». ²² La natura umana separata dalla natura divina, attraverso l'umanità di Gesù, unita ipostaticamente al Verbo (ipostasi è il fondamento, la persona stessa del Verbo), è come attratta dentro l'opera redentrice, portata dentro una corrente che la pervade per ricondurla consapevolmente verso la pienezza.

Le *macchie antiche* alludono quindi al peccato di origine: evento che separa umanità e divinità, lasciando l'anima nel buio. A livello teologico Crostarosa mette dunque in luce i due momenti forti della redenzione: 1. l'evento dell'incarnazione, che ripristina l'originaria unità tra umanità e divinità divenendo dinamico all'interno di tutto il genere umano se trova consenso. 2. l'evento della croce attraverso cui il Verbo incarnato assume su di sé la massa del dolore che crea distanza dall'origine e che l'umanità fugge, non è in grado di soffrire. La redenzione quindi è implicita all'evento dell'incarnazione, ma è resa efficace grazie al sacrificio della croce che costantemente si rinnova nel sacramento eucaristico.

L'unione d'amore fa partecipare entrambi i momenti. Se da una parte riconduce alla purità originaria, al prima dell'evento che separa la natura umana dalla natura divina, investendo la coscienza, dall'altra fa percepire la massa del peso che separa dalla luce dell'origine e che chiede all'amore incarnato di portare, sopportare, soffrire quanto la verità fa emergere dal buio. L'evento della croce porta sulla scena del mondo il dolore, lo fa vedere. Se dunque il dolore c'è, qualcuno lo deve guardare, patire, sciogliere, far tornare alla luce. Lo Sposo dice: «meritai alle anime sulla croce il bene dell'unione trasformante del loro essere nel mio». ²³ Chi accoglie nel proprio essere l'azione redentrice e si apre alla gioia che deriva dal contatto con l'amore incarnato, comincia a partecipare anche il dolore di cui esso si fa carico. Si può accogliere e patire il dolore solo dal di dentro l'abbraccio dell'amore, altrimenti lo si fugge, lo si rimuove.

L'opera

Nell'esperienza mistica femminile, in particolare nella Crostarosa, si sente questa immensa impresa di rigenerazione mossa dallo Spirito Santo sul piano creaturale, tesa ad assumere il corpo nella dinamica di santificazione che lo prosciuga e al contempo lo vivifica, lo chiama a morire e insieme a risorgere. Lo «deifica», facendolo divenire «viva memoria» della sacra umanità del Verbo, presenza visibile del suo amore.

L'azione redentiva mossa dallo Spirito santo nell'anima annichilata che acconsente è dunque da madre Celeste chiamata «opera»: grandiosa gestazione che si fa carico di guarire, salvare, far rinascere a nuova vita. Sottile lavoro di ritessitura attraverso cui si incarna l'eterna spinta generatrice implicita all'amore che si fa amante, si attiva.

²² Ivi, p. 37.

²³ Ibidem.

L'originalità della teologia crostarosiana mette in luce due piani paralleli che tendono a convergere e che ad un certo punto si intersecano: 1. l'eterna generazione del Verbo, «principio senza mai esser principiato», implicita alla vita divina, relazionale in se stessa, eterno movimento d'amore; 2. la creazione che via via, portando a manifestazione, attualizza il movimento divino. La natura umana è dunque continuamente investita dall'eterna generazione, fecondata e spinta a dilatarsi per rendere visibili mondi sempre più puri.

L'eterna generazione può incarnarsi solo dove trova totale disponibilità. Il sì di Maria permette quindi all'«opera» più attesa di giungere a compimento, ma è preceduto da una lunga gestazione in cui lo Spirito Santo agisce nel segreto. Madre Celeste mette in luce la forza dinamica dell'evento dell'Incarnazione come punto di convergenza in cui tutta la potenza generatrice trova accoglimento nella natura umana, per questo chiama Maria «Madre divinizzata», madre di Dio in quanto incarnazione della maternità divina rappresentata dallo Spirito Santo e resa efficace dalla risposta umana: «Senza alcuna riserva tutta si dilatò in Dio, credette e tenne fatta l'opera». L'efficacia redentrice che investe l'umanità è quindi implicita all'evento stesso, si attiva dall'attimo in cui l'amore divino si impianta nella natura umana: «nella divina unione del Verbo con l'umana natura, tutti gli uomini possono essere uniti a Dio per grazia e possedere l'eterna eredità di Gesù». Dipende però dalla risposta di ognuno permettere all'«opera» di divenire efficace, perché essa richiede adesione piena all'amore incarnato il quale si fa carico della distanza e dell'oscurità. La risposta richiede quindi di accettare di vedere nella verità. La verità dice che il dolore c'è e che l'amore incarnato se ne fa carico. Chi acconsente all'opera dell'amore, aprendosi incondizionatamente non può a sua volta non sentirlo e soffrirlo.

Meditazione su Le tre Maternità

«Sposo: Figlia eccomi che ti [a te] porto nel mio seno di purità tre nobili maternità. Sono Madre nell'essenza increata del Verbo Divino. Sono madre della sostanza spirituale dell'angelica natura. La terza sono Madre degli uomini e di ogni carne per la mia assunta Umanità che porto nel seno. Per prima sono Madre dell'istesso Verbo nell'essenza della beata Trinità e Madre senza principio è la mia prole. Sono Madre di tutti gli spiriti angelici per [attraverso, per mezzo] la sostanza pura e spirituale che la volle [?] produco il loro essere in me ed in essi. Sono Madre in questa terza specie di maternità negli uomini per [attraverso, per mezzo] la sostanza spirituale dell'anima che produco e è unita al Verbo divino. Dono a te queste tre sostanze nel gaudio dello Spirito Santo che le produce e nel fuoco del mio divino amore e nella purità dell'atto che nessuna mente può capire e sì come [così come, nel modo in cui] il Padre Divino il tutto racchiude nel suo seno, cioè nel suo Verbo, da dove viene depositato nel tuo cuore nell'atto di gaudio spirituale virtù di Spirito Santo che eccede

ogni gaudio. Ecco la tua sostanza, cioè lo spirito tuo sono io, sono io la tua carne e il tuo sangue. Tutto è nel mio seno per la tua gioia, per la tua pienezza, per il tuo giubilo nel tempo e nell'eternità, dove i beati godono, in queste tre sostanze gaudio e gloria infinita».²⁴

E' lo Sposo, ossia il Verbo che parla. Ma il seno di purità del Verbo è il luogo in cui la trinità è sempre congiunta nell'unità, è il principio da cui ha origine il movimento di amore. In quel principio il Verbo porta l'anima sposa a partecipare di ogni potenzialità materna dell'amore divino. La relazionalità trinitaria è intima alla divinità. L'anima sposa impara a conoscerla per partecipazione e a lasciarla veicolare nella vita creaturale. Solo così esperisce la comunione d'amore.

La relazionalità divina non passa attraverso il due: padre/madre, figlio/figlia, ma attraverso il tre. La relazione a due: padre/figlio, uno/due, lascia divisione. L'unità della relazionalità è invece garantita dal tre, dalla sostanza d'amore che emana e veicola fra l'uno e il due. Questo movimento trino è insito sia nell'essenza, cioè nel *principio senza principio*, sia nella natura angelica, sia nella natura umana. E' implicita sia al piano della generazione che al piano della creazione. C'è un unico equilibrio che investe il naturale e il soprannaturale: «*sono Madre nell'essenza increata del Verbo Divino. Sono madre della sostanza spirituale dell'angelica natura. La terza sono Madre degli uomini e di ogni carne per la mia assunta Umanità che porto nel seno*». L'umanità assunta dal Verbo è nel seno, è nel principio, nelle potenzialità materne e generatrici della divinità. La creazione dell'essere umano dà immagine al Figlio che è sempre nella generazione.

Tutto viene di nuovo approfondito nei passi successivi:

1. «*Per prima sono Madre nell' istesso Verbo, nell'essenza della beata Trinità e Madre senza principio è la mia prole*». La maternità divina è nel principio, nell'essenza, quindi all'origine stessa della relazionalità trinitaria. C'è un unico movimento d'amore, una grande gestazione che è la generazione stessa. Emanazione divina, amore amante che è Spirito. La creazione è creata attraverso questa dinamica di amore, ugualmente l'azione umana dovrebbe essere in sintonia con questa spinta. Il punto di arrivo è la convergenza fra azione umana e azione divina. Solo a questo punto c'è un unico ordine e quindi un'unica volontà. La volontà umana deve convergere verso l'ordine divino, questa è la vera obbedienza. L'incarnazione del Verbo eleva l'umanità verso il piano dell'eterna generazione consapevolmente. La resurrezione manifesta questo passaggio, diviene il punto di attrazione di tutta la creazione. Viene in mente quanto si dice sul bosone di Higgs, come punto di attrazione dell'intero universo. La «stupenda operazione divina» si concretizza in Maria. L'incarnazione fa riflettere sul piano della manifestazione l'infinita e invisibile bellezza divina.
2. «*Sono Madre di tutti gli spiriti angelici per la sostanza pura e spirituale che la volle produco il*

²⁴ Ivi, p. 73, ma è riportata la nuova trascrizione fatta su copia del manoscritto originale da A. Lumini, secondo l'ortografia e la punteggiatura corrente.

loro essere in me ed in essi». Sono espressioni di altissima mistica. Il rinvio più prossimo è a quanto esprime Meister Eckhart sull'eterna generazione del Verbo. La generazione discende nella creazione. Ma l'una non esclude l'altra, c'è complementarità e contemporaneità. L'una non può separarsi dall'altra. C'è unità e insieme processione continua dell'una nell'altra, continuo andare e ritornare. Il livello di creazione più prossimo al piano della generazione è la natura angelica, la quale vive in se stessa, ma contemporaneamente vive nella sostanza che la crea. L'opera creatrice, per dare forma divide, ma solo ad un certo livello, non nel piano profondo in cui tutto rimane sempre nella perfetta unità. C'è un piano di energia spirituale in cui si incide l'effigie al di là della forma (resurrezione). Possibilità dell'energia di imprimersi senza dividersi, cioè senza necessariamente aggregarsi per dare forma a corpi materiali.

3. *«Sono Madre in questa terza maternità negli uomini: per [attraverso, per mezzo] la sostanza spirituale dell'anima che produco ed è unita al Verbo divino»*. La terza maternità segue quindi alla maternità che genera spiriti angelici, è la maternità che genera gli esseri umani attraverso la sostanza spirituale dell'anima, la quale rimane sempre unita al Verbo, cioè rimane sempre nell'essenza della prima maternità.

C'è un procedere dall'invisibile verso il visibile che però non annulla l'unione con il nucleo da cui tutto procede. È assolutamente necessario acquisire questo concetto per comprendere l'intero disegno e la stretta connessione fra generazione e creazione.

La forma non annulla quanto è generato nell'invisibile che rimane il cuore pulsante che tutto porta. È come un accendersi di luci che tendono a marcare sempre più i confini impressi in filigrana nell'essere, nel *principio senza principio*. Questa maternità nel suo insieme è dunque sempre la stessa. Il generare dà corpo attraverso una medesima ed unica sostanza la quale può manifestarsi a livelli diversi. Come dire l'acqua è sempre acqua, ma può divenire ghiaccio, fluire liquida, divenire vapore. L'idea forse è resa meglio se pensiamo all'alba e al crescere della luce che permette di vedere sempre più nitidamente.

«Dono a te queste tre sostanze nel gaudio dello Spirito Santo che le produce e nel fuoco del mio divino amore e nella purità dell'atto che nessuna mente può capire e sì come [così come, nel modo in cui] il Padre Divino il tutto racchiude nel suo seno, cioè nel suo Verbo, da dove viene depositato nel tuo cuore nell'atto di gaudio spirituale». Le tre sostanze, ossia i tre livelli di maternità, sono quindi prodotti (generati) dallo Spirito Santo e sono donati all'anima sposa attraverso la gioia spirituale e l'ardore del divino amore del Verbo (Sposo) nella purità dell'atto di unione. È un vero e proprio atto d'amore che introduce alla comprensione per partecipazione di questa maternità che nessuna mente può capire. Questo dono della maternità divina viene depositato nel cuore proprio attraverso il gaudio dell'atto d'amore: *«virtù di Spirito Santo che eccede ogni gaudio»*. La gioia

sublime di tale esperienza purifica l'anima introducendola alle nozze mistiche e liberandola dalle schiavitù di ogni altro tipo di amore. Non serve la forzatura della volontà, ma la partecipazione di un'esperienza viva di amore.

«Ecco la tua sostanza, cioè lo spirito tuo sono io, sono io la tua carne e il tuo sangue. Tutto è nel mio seno per la tua gioia, per la tua pienezza, per il tuo giubilo nel tempo e nell'eternità, dove i beati godono, in queste tre sostanze gaudio e gloria infinita». L'esperienza viva porta la conoscenza della non dualità. Il Verbo non solo è la sostanza spirituale dell'anima, ma è anche la carne e il sangue della creatura in quanto per l'evento dell'incarnazione, l'umanità si è unita ipostaticamente al Verbo, ossia alla persona del Figlio. E questo perché l'umanità pur essendo nel tempo, cioè nella creazione, è sempre nell'eterno, ossia generata nel seno dove permane nella purezza e nella pienezza dei beati che godono di queste tre maternità, ossia del principio materno che è custodito nell'essenza divina, della maternità che genera la natura angelica e della maternità che genera la natura umana.

Conclusione: il filo aureo nascosto nella storia

Crostarosa non è la sola nascosta e dimenticata che ha ricevuto queste rivelazioni sull'opera in corso mossa dallo Spirito Santo, dall' amore divino. Pensiamo ancora allo *Specchio* di Margherita Porete: «dice Dio, io compirò la mia opera in lei senza di lei. Poiché la conoscenza del suo niente, e la fede in me, l'hanno resa talmente niente, che non può fare niente».²⁵ Ancora: «E questo dono è nobile, dice Amore, per il fatto che compie la sua opera prima che l'Anima abbia di tale opera alcuna apparenza o percezione. Ma la pace dell'opera della mia opera, dice Amore, la quale dimora nell'anima quando io opero, è così deliziosa, che la Verità la chiama nutrimento glorioso, e nessuno che dimori nel desiderio può esserne nutrito».²⁶

Cito inoltre un'altra mistica poco conosciuta, la beata Elena Guerra, di Lucca che alla fine dell'800 scrive al papa numerose lettere per comunicargli le rivelazioni ricevute sulla necessità di una preghiera universale allo Spirito Santo. Leone XIII le rispondeva con un breve ed una enciclica, ma di fatto questa preghiera non ha avuto compimento. Seguono alcune citazioni da queste lettere:

(I lettera 17.4.1895): «i cristiani ritornino allo Spirito Santo affinché lo Spirito Santo ritorni da noi».
(II lettera 1. 12.1895): «i fedeli si riuniscano unanimi per ritornare allo Spirito Santo e per realizzare con preghiere incessanti un rinnovamento benefico della Terra [...] riunire tutti i fedeli in una comune e mondiale preghiera allo Spirito Santo».

(IV lettera 6. 11.1896): «nuovo cenacolo universale perenne affinché lo Spirito Santo sia adorato e chiamato a rinnovare la Chiesa e la società [...] supplicare e chiedere allo Spirito Santo attraverso un incessante "vieni" l'anelato rinnovamento della Terra [...] Santo Padre, per amore della grazia,

²⁵ M. Porete, *Specchio*, op. cit., p. 55.

²⁶ Ivi, p. 283.

affrettateVi a chiamare i fedeli al nuovo cenacolo, affinché con la voce della preghiera comune che risuona senza sosta nel cielo invochino colui [lo Spirito Santo] che santifica le anime, affinché Egli rinnovi la faccia della Terra».

Il Papa rispose con l'Enciclica del 9.5.1987 *Divinum Illud Munus*, importante trattato sullo Spirito Santo.

(VII lettera 30.10.1897): «La benedizione paterna che la Vostra Santità mi ha concessa ... ha spronato ancora di più il mio cuore a impegnarmi per la "santa opera" [...] l'opera non è stata ancora compiuta».

Non posso non aggiungere che sto cominciando a percepire la mia esperienza spirituale come inserita nell'alveo di questo filone nascosto di donne dimenticate e ora come risorte dal buio. Come mai proprio ora riaffiorano tutte, una dopo l'altra, e come mai anche il mio libro *Dio è Madre*, dopo lunghi anni di nascondimento e incomprensioni per me, proprio ora ha visto la luce? Il libro annuncia che sta per iniziare l'era dello Spirito Santo, ossia l'era della Madre. Questo inizio è sempre più attuale, preme sulle soglie del mondo. Non si può ancora aspettare.

C'è un'urgenza, non c'è più da porsi domande. Dov'è l'alternativa, quale dubbio ci può ancora trattenere mentre il mondo è come un treno che sta deragliando?

L'idea del *cenacolo universale* mi ha colpita, l'ho vista un segno per i nostri tempi. Sento di dover accogliere questa ispirazione. Ogni incontro d'ora in avanti lo sentirò come un frammento vivo di quel cenacolo permanente di preghiera attiva allo Spirito Santo. Il silenzio può unire insieme in un'unica invocazione allo Spirito tutti coloro che non hanno altro senso di appartenenza se non all'umanità e al Bene Universale, cioè all'ordine divino.

Presentazione del Primo Seminario di Studio e Ricerca

Maria Celeste Crostarosa

Il Magistero divino della Madre

Antonella Lumini – Foggia 11 ottobre 2016